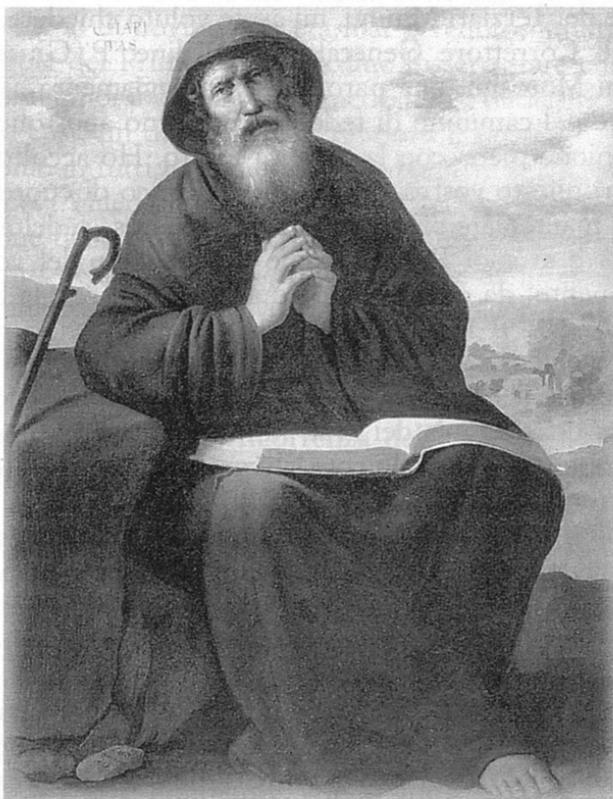


CHARITAS

N. S. ANNO XXXVI - N. 4-6

APRILE-GIUGNO 2001

V Centenario dell'approvazione della I Regola del T.O.M. / 2



Messaggio del Santo Padre al Movimento laicale dei Terziari Minimi

Carissimi Terziari Minimi!

1. In occasione del V Centenario della Prima Regola, con la quale prendeva vita giuridicamente il Movimento laicale dei Terziari Minimi, mi avete voluto chiedere, tramite il Correttore Generale dell'Ordine, P. Giuseppe Fiorini Morosini, una parola di incoraggiamento a proseguire nel cammino di fede e di impegno apostolico in comunione piena con la Sede di Pietro. Ho accolto volentieri questo vostro desiderio ed auspicio di cuore che voi vi manteniate sempre nella più generosa fedeltà alla Chiesa e ai suoi Pastori, come è nello stile del vostro Movimento, da quando, il 1° maggio 1501, con la bolla *Ad ea quae*, il Papa Alessandro VI, accogliendo la richiesta dell'eremita Francesco di Paola, approvò la prima stesura della vostra Regola, unitamente alla seconda stesura della Regola dei Frati Minimi del Primo Ordine, e nacque così, ufficialmente, il vostro movimento laicale di *Terziari di fr. Francesco di Paola*.

Alla fine del secolo XV l'Eremita di Paola apparve a tutti quale insigne promotore della riforma della Chiesa. Alcuni tra la nobiltà e il popolo, senza rinunciare alla loro attività ed allo stato coniugale, chiesero di condividere più da vicino il suo impegno penitenziale. Per consentire loro la partecipazione ai privilegi ed ai benefici spirituali concessi dal Papa ai Frati, il Paolano, durante l'Anno Santo del 1500, maturò l'idea di riscrivere la

Regola per i religiosi e di stenderne una del tutto nuova per quei fedeli che lo avevano scelto come guida e maestro di vita spirituale. I Terziari Minimi vollero impegnarsi, insieme con i Frati, in una particolare testimonianza della penitenza evangelica, che si esplicò fondamentalmente mediante il ripristino dell'antica forma della disciplina penitenziale, segnata nel secolo XV da profonda crisi.

Nella storia plurisecolare dei Terzi Ordini secolari, l'approvazione della vostra Regola costituisce un interessante segno di novità: non era mai avvenuto, infatti, che le Regole del Primo e Terz'Ordine fossero state composte contemporaneamente dal medesimo Fondatore, definendo così, fin dal principio, rapporti e carismi.

Come in tutti i momenti di cambiamento, anche oggi la Chiesa chiede ai credenti quella indispensabile conversione delle coscienze, che sola può garantire il rinnovamento della società. Non è stato forse all'insegna della penitenza e della conversione che abbiamo celebrato il Grande Giubileo dell'anno 2000, da poco concluso?

2. È in questa medesima prospettiva che vi invito a commemorare la lieta ricorrenza del vostro centenario, riscoprendo il valore e l'attualità della vostra Regola. Essa si apre con l'invito solenne a prendere sul serio il cammino evangelico, garanzia di autentica felicità: «*Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti*» (Mt 19,17; cfr *Regola*, cap. I). È questo il punto di partenza per chi decide di mettersi alla sequela di Gesù, accettando la radicalità evangelica, che non si accontenta di un'onestà naturale, ma comporta scelte coraggiose, non di rado contrastanti con il comune sentire. Seguite in questo il vostro Fondatore, che fu additato dalla Chiesa

come *imitatore ardentissimo del nostro Redentore* (cfr Alessandro VI, *Ad fructus uberes*, 20 maggio 1502).

Molto a proposito torna oggi la proposta penitenziale della vostra Regola, fondata sulla spiritualità «quare-simale», vera novità del carisma della famiglia dei Minimi, che voi condividete. Il mio predecessore Alessandro VI, approvando simultaneamente la vostra Regola e quella dei Frati del Primo Ordine, ha inteso additare alla Chiesa uno stile evangelico basato sulla penitenza, secondo un itinerario caratterizzato dagli *insegnamenti salutari di fr. Francesco di Paola* (cfr Bolla *Ad ea quae*). È proprio nello sforzo penitenziale di conversione che voi oggi trovate l'attualità e l'originalità della vostra missione ecclesiale.

L'invito a fare penitenza, rivolto da Gesù all'inizio della sua predicazione (cfr *Mc* 1,15), pone i battezzati nella condizione di essere nel mondo senza essere del mondo. Perciò la vostra Regola (cfr cap. IV) vi richiama, con le parole dell'apostolo Giovanni, al distacco affettivo dal mondo: «*Non amate né il mondo, né le cose del mondo*» (*1 Gv* 2,15); e con san Giacomo vi ricorda che «*chi vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio*» (4,4). L'esortazione esplicita a fuggire *l'usura, i contratti illeciti e ogni forma di avarizia* (cfr Regola, cap. I) evidenzia come il Fondatore avesse allora ben chiara la percezione dei cambiamenti in atto nella società; mutamenti che avrebbero creato, fuori dell'ottica evangelica, gli squilibri sociali ed economici, che ancora oggi noi lamentiamo.

Quanto utili risultano anche oggi i saggi suggerimenti dell'eremita penitente Francesco di Paola: «*La gloria di questo mondo è falsa e le ricchezze fugaci. Felice colui che pensa ad una vita buona piuttosto che longeva; felice*

colui che si preoccupa più di una coscienza pura che della cassa piena» (Regola, cap. IV).

3. Il Concilio Vaticano II insegna quanto sia necessaria quella libertà interiore, che non distoglie dall'impegno nel mondo, dalla volontà di servirlo e di salvarlo (cfr *Gaudium et spes*, cap. IV), sull'esempio di Gesù (cfr *Mt* 9,36). Anzi, è proprio in forza di questa «distanza amorosa» che i cristiani possono rendere ragione della speranza che la fede in Gesù, unico Salvatore, dona loro (cfr *1Pt* 3,15), abilitandoli ad essere «buoni samaritani» in questa nostra società (cfr Paolo VI, *Omelia per la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II*).

Tutto ciò comporta sacrificio, perché chiede di mortificare e troncare quei legami che rischiano di renderci schiavi del male. Nasce da qui l'importanza del combattimento spirituale, che si attua nella preghiera, nella contemplazione del volto di Cristo e nell'ascesi interiore. Il vostro Fondatore vi ha indirizzato sulla via dell'ascesi, chiedendovi questo impegno spirituale come condizione necessaria per l'appartenenza al suo Ordine: «*Chi vorrà militare per Dio in questo genere di vita deve dominare la sua carne*» (Regola, cap. V). Egli ha poi ricordato, a sostegno delle prescrizioni della Regola, le parole dell'apostolo Paolo: «*Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra*» (Col 3,5), perché «*se vivrete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete*» (Rm 8,13).

L'impegno richiesto dalla vostra Regola non vi chiude in una spiritualità intimistica, ma, facendo appello alla peculiare vostra missione penitenziale, vi spinge alla condivisione di ciò che è vostro con i fratelli più bisognosi. A questa costante tensione religiosa della Chiesa

è invitato a ispirarsi ogni battezzato. San Francesco di Paola, seguace e imitatore degli antichi Padri, molto saggiamente ha unito in un unico discorso, nella Regola che vi ha lasciato, il digiuno, l'astinenza e le opere di misericordia (cfr *Regola*, cap. V), dando così a voi, nell'unità del carisma che condividete con i Frati e le Monache, la preferenza per l'impegno di una carità operosa.

Accogliete, carissimi Terziari Minimi, l'invito che ho rivolto a tutta la Chiesa a fare spazio ad una nuova fantasia della carità (cfr *Novo millennio ineunte*, 50), considerando le esigenze che avete già individuato nella comune ricerca fatta con i Religiosi del Primo Ordine. Non possiamo ripartire e prendere il largo all'inizio di questo nuovo millennio, senza farci più attenti ai bisogni dei fratelli: «*La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole*» (*Ibid.*, 1). Imparate dal vostro Fondatore la mirabile sintesi tra la dimensione contemplativa e la testimonianza della carità, che egli ha sviluppato mediante un apostolato di accoglienza di quanti a lui ricorrevano, fiduciosi di trovare comprensione e condivisione. Egli ha saputo entrare in sintonia con tutti i bisognosi, afflitti nel corpo e nello spirito.

4. La fausta celebrazione di questo V Centenario vi offre l'opportunità di essere protagonisti privilegiati nella nuova evangelizzazione. Non temete di fronte alle difficoltà, perché la Regola vi indica i mezzi necessari per essere forti e procedere sicuri. Essa vi propone anzitutto la preghiera come *sacrificio di lode da immolare quotidianamente* a Dio (cfr *Regola*, cap. II), perché possiate distinguervi in *quell'arte della preghiera* (cfr *Novo millennio ineunte*, 32), che ho prospettato a tutte le comunità cristiane, affinché l'azione pastorale *sia profonda*

mente radicata nella contemplazione e nella preghiera (Ibid., 15).

C'è, poi, nel vostro codice di vita l'esortazione a curare il *decoro della coscienza* con il sacramento della Riconciliazione. Le espressioni usate in proposito conservano tutto il loro fascino, nonostante siano legate a una spiritualità lontana dal nostro modo di sentire: «Gesù Nazareno – egli scrive – tutto pieno di fiori, la cui gioia è stare con i figli dell'uomo, si diletta dei fiori delle virtù» (Regola, cap. III). Vi è, infine, l'invito alla partecipazione all'Eucarestia, nella quale trovate la fonte della vostra fedeltà. Le parole del Fondatore meritano di essere ricordate per la loro forza espressiva: «L'ascolto quotidiano della Messa sia per voi un consiglio salutare, affinché muniti delle armi della Passione di Cristo, che nella Messa si ricorda, possiate essere forti e saldi nell'osservanza dei comandamenti di Dio. Ascoltando la Messa pregherete anche perché la morte Cristo sia la vostra vita, il suo dolore il lenimento del vostro dolore, la sua fatica il vostro riposo eterno» (Regola, cap. III). Meditando a lungo la vostra Regola, troverete dunque una nuova spinta per dare ancor più valore al sacramento della Riconciliazione e alla Messa domenicale.

5. Il V Centenario vi porti, pertanto, a una più intima riscoperta del prezioso codice di vita spirituale, che san Francesco di Paola vi ha lasciato. Fatelo come singoli cristiani impegnati nel mondo. Fatelo come comunità, testimoniando che è possibile costruire una *fraternità universale*, secondo il progetto divino. «Fraternità» si chiamano le vostre aggregazioni locali, all'interno delle quali i fratelli sono chiamati a essere strumenti di perdono, di riconciliazione e di pace (cfr Regola, cap. VII).

Partecipando con i Frati del Primo Ordine e le Monache del Secondo Ordine dello stesso carisma, trovate con loro forme di collaborazione e di condivisione apostolica. La partecipazione di una vostra delegazione all'ultimo Capitolo Generale del Primo Ordine ha coronato un lodevole cammino iniziato già da alcuni anni, secondo quanto avevo suggerito e sperato all'indomani del Sinodo sulla vita consacrata (cfr *Vita consecrata*, 56). Proseguite su tale strada verso una condivisione ancora più piena del vostro comune carisma.

Vi accompagni la Vergine Santa, Madre della Chiesa e sostegno della nostra speranza. Da parte mia, vi assicuro un ricordo nella preghiera e, mentre invoco sui vostri propositi e sul vostro impegno la protezione del Fondatore san Francesco di Paola e dei santi Patroni, Terziari Minimi anch'essi, san Francesco di Sales e santa Giovanna di Valois, di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 1° Maggio 2001

ATTENZIONE!

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a «**Charitas**».
- La quota per il 2001 è di **L. 25.000**.
- Inviateci **in tempo utile** «Notizie Minime». Aggiungete **L. 20.000** per ciascuna fotografia.

Le origini del Terz'Ordine dei Minimi (I)

di P. Rocco Benvenuto

1. Tracciare le origini del Terz'Ordine dei Minimi (TOM), fondato da S. Francesco di Paola (1416-1507), è una fatica improba per diverse ragioni. Una prima difficoltà è rappresentata dall'*assenza di documentazione coeva*. Infatti, se si eccettuano i documenti pontifici relativi alle approvazioni delle tre redazioni della regola, non abbiamo al momento alcuna testimonianza documentaria dell'epoca del Fondatore. A ciò si aggiunga che nei processi per la beatificazione, svolti in Calabria Citra ed in Francia, non fu escusso alcun terziario, né in ambedue i questionari fu inserita una domanda in merito alla fondazione del TOM. A tale lacuna avrebbe potuto supplire la biografia dell'anonimo frate contemporaneo del Fondatore, scritta anche per colmare i vuoti presenti nei processi¹, ma neppure in essa si accenna all'istituzione del TOM.

La prima volta che i terziari minimi sono menzionati nelle fonti è nel *Processo Calabro* e, precisamente, nella sessione svoltasi l'8 gennaio 1517 ad Altilia, un pic-

¹ ANONIMO, *Vita di S. Francesco di Paola*, a cura di N. LUSITO, Paola 1967. L'ipotesi è stata avanzata da Emore Paoli nel corso del recentissimo III convegno internazionale di studi su *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, tenuto a Paola dal 14 al 16 settembre 2000. A questo proposito si veda R. BENVENUTO, *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, «L'Osservatore Romano», 28 settembre 2000, p. 4.

colo centro situato a poca distanza da Paterno Calabro. Il Roberti, che è il maggiore biografo del Paolano del nostro secolo e da cui dipende la letteratura successiva, riguardo alle origini del TOM ha scritto che Francesco, «prima di partire dalla Calabria, aveva istituite delle congregazioni di uomini e donne»², e a sostegno della sua affermazione ha addotto le due deposizioni raccolte ad *Altília*. Sennonché, se lette con un minimo di attenzione, ci si rende subito conto che i testi non hanno mai detto di essere entrati nel TOM quando l'Eremita era in Calabria, né che il TOM esistesse prima che Francesco partisse per la Francia. Il terziario *Bernardino Provenzano*, nel riferire ai due notai apostolici il miracolo ottenuto per intercessione del Paolano, precisò che esso avvenne sette anni prima, nel 1510. Essendo la guarigione miracolosa alla base della sua entrata nel TOM, è di tutta evidenza come la sua deposizione sia inutilizzabile per chiarire l'origine del movimento, visto che riferisce avvenimenti accaduti tre anni dopo la morte di Francesco³. L'altro teste del processo di Altília che menziona i terziari minimi è sorella *Perna*, corretrice della locale fraternità che era formata da 16 donne⁴. Anche

² G. ROBERTI, *S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507). Storia della sua vita*, Roma 1963², p. 551.

³ *Processus calabricus*, nel vol. *Acta Sanctorum Aprilis*, I, Antuerpiae 1675, p. 173. Per un'esemplificazione su come la storiografia dell'Ordine abbia alterato la deposizione processuale del Proveniano, v. L. MONTROYA, *Coronica general de la Orden de los Minimos de S. Francisco de Paula su fundador*, lib. I, Madrid 1619, p. 228. Inopinatamente anche nella seconda edizione della *Vita* del P. Roberti si legge che l'Altiliese sarebbe stato guarito mentre Francesco era «ancor vivente» (*S. Francesco*, p. 552).

⁴ L'assenza di terziari in questa fraternità va inquadrata nella tendenza generale dei Terzi Ordini che, a partire dalla fine del sec. XV, assistono ad una forte crescita del ramo femminile, mentre quello maschile diventa sem-

se nelle sue parole non viene indicata alcuna data, tuttavia è certo che il miracolo da lei narrato, la liberazione della terziaria *Giovanna Caserta* da un'ossessione maligna, avvenne mentre il Santo era già in Francia. Tant'è che riferendo l'episodio degli indumenti di Francesco fatti indossare all'ossessa, la Perna specificò che il Paolano all'epoca risiedeva «in Gallia»⁵. Di conseguenza anche in questa testimonianza non vi sono indizi sull'esistenza del TOM in Calabria prima del 1483.

Nonostante il silenzio delle fonti primitive, reso più fitto dall'inquietante assenza di riferimenti alle origini dei terziari minimi nelle biografie del sec. XVI su S. Francesco, tuttavia, attraverso un'attenta rilettura della scarsa documentazione esistente, è possibile delineare almeno le fasi salienti del passaggio – per usare l'espressione del p. Desbonnets⁶ – dall'intuizione all'istituzione del TOM. Tale nuovo approccio al problema della fondazione scaturisce da una peculiarità finora sfuggita anche alla storiografia più recente, rappresentata dal fatto che, nella storia dei Terzi Ordini, l'Eremita di Paola è stato il primo fondatore ad aver emanato contemporaneamente una regola per i frati ed una per i ter-

pre più minoritario. Sulla femminilizzazione dei Terzi Ordini v. J.-M. SALLMANN, *Eremitismo e Terzi Ordini dalla fine del secolo XV alla metà del secolo XIX*, nel vol. M. ROSA, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Bari 1992, p. 196-206. La notizia secondo cui queste donne «vivevano in vita comune» non si evince dalla deposizione della Perna: R. DARRICAU, *Minimes*, 2. *Histoire*, «Dictionnaire de spiritualità, ascétique et mystique. Doctine et histoire», 10, Paris 1979, col. 1247; IDEM, *Minimes*, «Catholicisme», 19, Paris 1982, col. 184; C. ROMANO, *Terz'Ordine Regolare. II.X. Minimi*, «Dizionario degli Istituti di Perfezione» (= DIP), IX, Roma 1997, col. 1072.

⁵ *Processus calabricus*, p. 174. Nel Processo Calabro, oltre ai due testi di Altilia, fu ascoltato anche il terziario paternese Nicola Russo, il quale, però, nelle sue deposizioni non ha fatto alcun riferimento alla fondazione del Terz'Ordine (*Ivi*, p. 177,189).

⁶ TH. DESBONNETS, *Dalla intuizione alla istituzione: i Francescani*, Milano 1986 (Presenza di San Francesco 33).

ziari, simultaneamente riconosciute dalla Chiesa⁷, sicché non si può far luce sui secondi senza tener conto dello sviluppo dei primi.

2. Punto fermo nell'istituzionalizzazione del movimento penitenziale che faceva capo all'eremita Francesco di Paola è la lettera solenne *Ad ea que* del 1° maggio 1501⁸ con la quale, avendo Alessandro VI approvato giuridicamente la «regula seu modus vivendi Tertiiorum utriusque sexus Fratris Francisci de Paula», è nato ufficialmente il TOM. *Quando, però, il Fondatore ebbe l'intuizione di istituire questo ulteriore ramo della famiglia minima?* Inizialmente, il compianto Alessandro Galuzzi aveva assegnato la fondazione al periodo trascorso da Francesco in Calabria⁹. Successivamente, proseguendo i suoi studi sulle origini dei Minimi, abbandonò decisamente tale posizione e, in contrasto con quanto ipotizzato dalla tradizione¹⁰, spostò l'elaborazione

⁷ Per una visione d'insieme sull'attività legislativa del Fondatore dei Minimi, limitata soltanto alle regole approvate, ricordo che nell'arco di 13 anni si ebbero le seguenti stesure, precedute dalla rispettiva sigla: 1RT = Prima regola dei frati (1493); 2RF = Seconda regola dei frati (1501); 3RF = Terza regola dei frati (1502); 4RF = Quarta regola dei frati (1506); RM = Regola delle monache (1506); 1RT = Prima regola dei terziari (1501); 2RT = Seconda regola dei terziari (1502); 3RT = Terza regola dei terziari (1506). I testi della regola dei frati in A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967, p. 139-145, 150-157, 160-167, 172-178 (Corona lateranensis 11); quella delle monache in A. GALUZZI, *Origini del Secondo Ordine dei Minimi*, «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi» (= BUOM), XVII (1971), p. 79-87; per la regola dei terziari v. la nota 106.

⁸ Il testo della lettera pontificia, noto attraverso la copia registrata nel Reg. Vat. 845 dell'Archivio Segreto Vaticano (= ASV), in GALUZZI, *Origini*, p. 146-150.

⁹ A. GALUZZI, *Altilia*, «Charitas», n.s. I (1966), n. 1, p. 18-20; IDEM, *Origini*, p. 103-104.

¹⁰ Cfr. F. LANOVIUS, *Chronicon generale Ordinis Minimorum*, Lutetiae Parisiorum 1635, p. 72. I cronisti dell'Ordine, per avvalorare la tesi sull'an-

dell'ideale carismatico alla fase *francese* del Paolano, in quanto – a suo avviso – «è nello sviluppo dall'eremitismo al cenobitismo mendicante l'origine del Terzo Ordine, classico ad altre Famiglie religiose»¹¹. In altre parole, l'ambito cronologico in cui avrebbe cominciato a concretizzarsi l'idea di fondare i terziari sarebbe costituito dal 26 febbraio 1493, data in cui Alessandro VI, confermando la prima redazione della regola dei «pauperum heremitarum fratris Francisci de Paula», creò le premesse per il successivo cambiamento istituzionale dei frati, e dal 1° maggio 1501, che è la data di nascita del TOM¹².

Sebbene la tesi del Galuzzi non sia supportata da alcuna documentazione, essa, tuttavia, trova conferma in alcuni elementi che la rendono più plausibile rispetto a quella tradizionale che, addirittura, anticipa i prodromi del TOM alla concessione a Francesco della patente eremitica da parte di mons. Pirro Caracciolo¹³. Anzitutto non è certo casuale che in nessuno dei tre documenti

teriorità del TOM, arrivarono a ritoccare persino le lettere del S. Fondatore. Un'illuminante esemplificazione è offerta dalla lettera inviata dall'Eremita il 6 giugno 1483 alla principessa di Bisignano. Mentre nel testo italiano è scritto che l'indulgenza ottenuta da Sisto IV è destinata a «tutti li nostri Procuratori, Offerti e Suore delli nostri luoghi» (F. PRESTE, *Centuria di lettere del glorioso patriarca S. Francesco di Paola*, Roma 1655, p. 323), nella versione spagnola i destinatari divengono: «Procuradores, Terciarios, y Terciarias, de nuestra Orden» (MONTROYA, *Coronica*, III, p. 13).

¹¹ GALUZZI, *Il movimento penitenziale laicale comunemente detto Terz'Ordine dei Minimi*, «Charitas», n.s. XV (1980), n. 5-6, p. 136. Questo fondamentale studio non è menzionato nel recente contributo di C. ROMANO, *Terz'Ordine Secolare.V.IX. Minimi*, col. 1122-1124.

¹² A sostegno di tale nuova cronologia, oltre all'evoluzione giuridica, il Galuzzi addusse come motivazione la paura per la fine del secolo che, specie negli ambienti reali, indusse i laici a convertirsi, in quanto ritenevano imminente la realizzazione del monito evangelico «paenitentiam agite; appropinquavit enim regnum caelorum» (Mt 4,17): GALUZZI, *Il movimento penitenziale*, p. 136-138.

¹³ Su questo aspetto v. R. BENVENUTO, *Il "giovane eremita" Francesco di Paola*, BUOM, XXXVIII (1999), p. 529-530.

costitutivi della “*societas pauperum heremitarum*” di Paola, vale a dire la *Decet nos* di mons. Caracciolo (30 novembre 1470), la *Sedes Apostolica* di Sisto IV (17 maggio 1474) e la *Meritis religiose vite* di Alessandro VI (26 febbraio 1493)¹⁴, si accenni, anche indirettamente, all'esistenza di terziari.

Se, al momento, è priva di riscontri documentari l'ipotesi che il TOM abbia preso le mosse già in Calabria, quando peraltro la Congregazione eremitica era costituita prevalentemente da laici, *diventa invece fisiologica l'istituzione del TOM in Francia* allorché si pensi all'espansione che ebbero i Minimi all'indomani della *Meritis religiose vite*. Mentre prima dell'arrivo dell'Eremita a Tours (1/2 maggio 1483) la sua Congregazione era presente in Calabria (Paola, Paterno, Spezzano della Sila e Corigliano Calabro), Sicilia (Milazzo) e Campania (Napoli), nel decennio successivo, segnato dalla crisi generata dal rifiuto di Innocenzo VIII di approvare la regola¹⁵, si ebbe solo l'apertura dell'eremo di Tours. Nei primi anni di permanenza Francesco abitò insieme con alcuni suoi romiti presso la cappella di S. Mattia. Successivamente, avuti da Carlo VIII, il 18 aprile 1488, la sua protezione e l'assenso alla pubblicazione delle bolle di Sisto IV e Innocenzo VIII, mediante le quali la Congregazione poteva ricevere «*biens, oratoires et hermitage*»¹⁶, l'Eremita si trasferì in un nuovo eremo. Nella

¹⁴ A. GALUZZI, *L'eremita Baldassarre da Spigno e il diploma 'Decet nos' di mons. Pirro Caracciolo. Osservazioni e ipotesi di studio*, BUOM, XVI (1970), p. 239-242; IDEM, *Origini*, p. 132-135, 138-139.

¹⁵ R. BENVENUTO, *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, nel vol. *Paola: storia cultura economia*, a cura di F. MAZZA, Soveria Mannelli 1999, p. 54.

¹⁶ Y. LABANDE-MAILFERT, *Charles VIII et François de Paule. Les grandes questions du Règne*, nel vol. *S. Francesco di Paola: Chiesa e società del suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studio (Paola, 20-24 maggio 1983)*, Roma 1984, p. 215.

lettera del monarca, datata 24 aprile 1489, con la quale si impartiscono le disposizioni per l'avvio dei lavori, è scritto che questa nuova costruzione si è resa necessaria sia per venire incontro alle richieste dei canonici della chiesa di S. Giovanni evangelista, che si lamentavano per la vicinanza di Francesco e dei suoi romiti, sia per evitare che la loro solitudine fosse disturbata dalla «presse de toutes gents»¹⁷, dal momento che la loro casa era ubicata all'ingresso del castello di Plessis-lès-Tours, vicino al ponte levatoio¹⁸. Terminati i lavori del nuovo eremo, dedicato a Gesù-Maria, il 28 giugno 1492 Carlo VIII fece presentare ad Innocenzo VIII una supplica nella quale chiedeva che la Congregazione eremitica di Francesco potesse ricevere altri eremi «in quibuscunque civitatibus et dioecesibus».

3. Con tale supplica, accolta dal card. Antonio Pallavicino, si apriva una nuova fase per la Congregazione eremitica in quanto ora poteva diffondersi in qualsiasi parte del regno francese. Sennonché la successiva morte di Innocenzo VIII (25 luglio 1492) e l'elezione di Alessandro VI (11 agosto 1492), indussero l'Eremita a soprassedere momentaneamente a tale progetto. Approfittando del fatto che il nuovo pontefice conosceva da lunga data la Congregazione calabrese, in quanto da cardinale aveva sottoscritto la lettera con la quale era stata concessa l'indulgenza all'eremo di Paola¹⁹, e potendo contare sull'immutato favore della corte

¹⁷ *Ivi*, p. 216.

¹⁸ R. FIOT, *La chronique tourangelle et saint François de Paule*, «Bulletin de la Société Archéologique de Touraine», 1975, p. 598.

¹⁹ A. GALUZZI, *Prima indulgenza all'eremo paolano (7 luglio 1467)*, BUOM, XIII (1967), p. 44-48.

francese, Francesco riprese la questione della regola predisponendo un nuovo testo. Dal momento che il tentativo attuato con Innocenzo VIII era fallito a motivo del can. 13 del Lateranense IV, il quale obbligava ad adottare una delle regole già approvate, l'Eremita inviò a Roma una nuova stesura dei propri "statuta et ordinationes", all'interno dei quali aveva fedelmente riportato numerosi brani tratti da regole già confermate dalla Sede Apostolica, attenendosi così alla norma conciliare. Come si legge nella lettera di Alessandro, questa nuova stesura fu «diligenter inspici»²⁰ in Curia e non avendo riscontrato elementi ostativi, il 26 febbraio 1493 fu promulgata. A questo proposito, confrontando il testo del documento pontificio con quello della regola, risalta una netta differenza a livello terminologico, sintomatica dell'evoluzione in atto nei Minimi. Difatti, mentre Alessandro VI nella sua lettera insiste sulla dimensione eremitica dell'Ordine²¹, Francesco, tranne che nell'intestazione ("Regula et vita fratrum ordinis Minimorum pauperum *heremitarum* fratris Francisci de Paula"), non utilizza nessun termine che si richiami direttamente all'eremitismo. Tant'è che nel corso della regola i religiosi non sono mai designati come eremiti, ma come "fra-

²⁰ GALUZZI, *Origini*, p. 139. Nella *Ad ea que* del 1° maggio 1501, con la quale verrà approvata la seconda redazione della regola, Alessandro VI chiarirà ulteriormente tale operazione: «per alias litteras statuta et ordinationes huiusmodi ac omnia et singula in dictis capitulis contenta que tunc diligenter inspici ac verbo ad verbum inseri fecimus etiam cum suppletionem defectuum approbavimus et confirmavimus» (*Ivi*, p. 148).

²¹ «Nos igitur qui amatores huiusmodi heremitice vite, que solitudine contenta versatur in abditis et nunquam minus sola est quam cum sola esse reputatur, quia celestis patrie contemplatio illam sociat et comitatur et dum secularis conversationis commercio caret celestis alimonie pabulo refocillatur et gaudet» (GALUZZI, *Origini*, p. 139).

tres". Essi non vivranno più in un eremo, ma in un "conventus", ove condurranno «vitam communem»²² e non vita eremitica.

Con l'approvazione della regola, i Minimi potevano ormai pensare all'avvenire con maggior fiducia. Il fatto poi che la corte francese li guardasse con particolare benevolenza, in quanto li riteneva un efficace strumento per riformare la vita religiosa in Francia²³, contribuì ad accelerare lo sviluppo dell'Ordine che, nell'arco di pochi anni, assunse un volto internazionale, inimmaginabile se l'Eremita avesse continuato ad operare nel Regno di Sicilia. Per avere un'idea sulla celerità con cui si diffusero gli insediamenti dei Minimi, basti dire che nel 1493 entrò finalmente in funzione la casa di Amboise²⁴,

²² È significativo che in questa prima stesura della regola ricorra sovente l'espressione "vita comune" (V,14: «vitam tamen communem infringere non contendant»; IX,34: «non extollantur si communi vite aut ecclesie aliquid de suis facultatibus contulerint»; XIII, 47: «nullus autem preficiatur in ordine nisi sciat ducere vitam communem»), anziché "vita quaresimale", attestato una sola volta (XII, 45: «volumus etiam quod si ipse Generalis fecerit contra vitam nostram quadragesimalem... ab officio suspendatur») e che costituisca la peculiarità dei Minimi.

²³ R. FIOT, *Saint François de Paule a Amboise*, Tours 1975, p. 10; IDEM, *Saint François de Paule et la réforme des réguliers (Plessis-Les-Tours, 1483-1507)*, «Revue d'histoire de l'Église de France», LXV (1979), p. 60.

²⁴ TOURS, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES D'INDRE-ET-LOIRE (= ADIL), H 695: I. ROSIER, *Minimologium Turonense in quo coenobiorum origines, primarii fundatores, benefactorum donationes, religiosi viri virtute, pietate, doctrina insignes... Ordinis Minimorum Provinciæ*, p. 13. Galeazzo Visconti, scrivendo da Amboise il 13 dicembre 1493, comunicò a Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, che era stato accompagnato da P. Baldassarre da Spigno «a vedere la chiesia del sancto homo et cusi el convento el quale è vicino al Plexi, et bela chiesia fata nuovamente per il re, e ogni giorno fa più bela, per averli una grandissima devozione; gli e soni bene XXV frati. L'ordine suo è eremitano; vano descalzi; alcuni celebrano la misa» (LABANDE-MAILFERT, *Charles VIII*, p. 218).

mentre furono avviate le fondazioni di Chateliers e di Nigeon (Parigi) in Francia e di Malaga in Spagna²⁵. L'anno successivo furono aperti i conventi di Genova e di Roma-Trinità dei Monti, a cui seguirono, nel 1495, tre aperture: una in Francia (Châtellerault), una in Spagna (Andújar) e l'altra in Boemia (Kuglweit). A distanza di un anno la congregazione eremitica si impiantò a Maida in Calabria²⁶ e a Bracancourt in Francia, mentre nel 1498 fu la volta di Amiens e Gien e nel 1499 di Abbeville e Grenoble. Dinanzi ad uno sviluppo di queste dimensioni²⁷ è chiaro che l'originaria struttura eremitica non poteva reggere più. Il passaggio dall'eremitismo al cenobitismo mendicante era, dunque, il naturale approdo del processo avviato alcuni anni prima²⁸. A ciò si aggiunga che Alessandro VI, quando approvò per la prima volta la regola, omise di riconfermare ai Minimi i privilegi dei Mendicanti, che concesse, però, due anni dopo, il 1° ottobre 1495²⁹. Tale concessione, come si leg-

²⁵ ROSIER, *Minimologium Turonense*, p. 14-15; I. MORALES, *Epitome de la fundacion de la provincia del Andaluzia de la Ordine de los Minimos*, Malaga 1619, p. 357.

²⁶ Allo stato attuale della documentazione non è ancora possibile determinare quando iniziò la presenza dei Minimi a Crotona: P. DE LEO, *Dalla tarda antichità all'età moderna*, nel vol. *Crotona: storia cultura economia*, a cura di F. MAZZA, Soveria Mannelli 1992, p. 185.

²⁷ Già quando l'Eremita era in vita Raffaele Maffei da Volterra scrisse che «id enim num vivit in Gallia in hominum magna dignatione, multis iam coenobiis constitutis» (R. *Volaterrani Commentariorum urbanorum liber I*, Roma 1506, p. 244^v). Similmente, nella biografia del discepolo coevo si legge: «Servus Dei florens de virtutibus in virtutes aedificavit in paucis temporibus in Francia plura pulchra monasteria Ordinis sui per administrationem principum, et per auxilium fidelium christianorum; velut Turonis, Ambiasia, Ginnasi, Parisiis, Castri Heraldi, et alia alibi» (ANONIMO, *Vita*, p. 108).

²⁸ A. GALUZZI, *L'eremitismo e il cenobitismo nelle origini dei Minimi. Confronto dei momenti calabrese e turonense*, BUOM, XXVI (1980), p. 161-167.

²⁹ LANOVIVS, *Chronicon*, p. 47-48; *Bullarium Ordinis Minimorum*, unito al *Chronicon*, p. 19-20.

ge nel breve alessandrino, avvenne a seguito di un'espressa richiesta dei vertici dell'Ordine che, senza tali privilegi, non riuscivano a gestire il nuovo corso, contrassegnato da una rapida crescita numerica dei religiosi e dei conventi.

4. È in tale contesto evolutivo che prende corpo in Francesco l'idea di dare una nuova regola ai suoi frati, visto che la situazione era radicalmente cambiata rispetto al 1493, e di stendere una "regula seu modus vivendi" per quei fedeli che, avendo contribuito allo *sviluppo dell'Ordine* ed essendo attratti dalla sua *proposta penitenziale*, intendevano far parte della famiglia minima. Celebrato il giubileo, l'Eremita manda ad Alessandro VI una supplica, accompagnata da una commendatizia di Luigi XII, nella quale chiede la conferma delle due regole che avverrà il 1° maggio 1501, avendo superato il rituale esame interno condotto dal card. Bernardino Lopez de Carvajal, protettore dell'Ordine, e da mons. Felino Spandei, vescovo di Lucca e referendario della Segnatura Apostolica³⁰.

Limitandoci ad analizzare il documento pontificio solo nella parte riguardante i Terziari, meritano di essere evidenziati alcuni aspetti. Innanzitutto, *dal testo emerge chiaramente che l'istituzione del TOM era recente, giacché non vi è alcun riferimento ad una situazione pregressa*³¹. Inoltre, Alessandro VI precisa che il TOM è sorto

³⁰ Questo particolare, stranamente sfuggito al Galuzzi, si desume dalla *Ad fructus uberes* di Alessandro VI, emanata il 20 maggio 1502: GALUZZI, *Origini*, p. 158; per una svista la lettera pontificia è stata assegnata al 18 giugno 1502: *Ivi*, p. 104.

³¹ Di diverso avviso è EMANUELE BOAGA, *Terz'Ordine Secolare*, DIP, 9, col. 1098.

per volontà del Primo Ordine che ha voluto estendere ai fedeli che vivono nel secolo la possibilità di fare «penitentiam secundum ipsius fratris Francisci salubria monita»³² e di partecipare ai privilegi e grazie concesse ai frati dai romani pontefici³³. Per tale ragione tra i due ordini, frati e terziari, esiste non solo un profondo legame generativo, ma anche *istituzionale*. Tant'è che il Fondatore, mentre nella prima regola per i frati non menziona i terziari – è un ulteriore indizio sulla loro inesistenza –, nella seconda stesura non solo li nomina espressamente nel cap. III (“De differentia habitus professorum et novitiorum ac distinctione oblatorum et tertiariorum”), ma, in considerazione del fatto che i terziari vivono sotto la direzione dei frati, dà pure delle disposizioni in merito ai loro rapporti: «Tertiarium autem Ordinis utriusque sexus cordone seu cingulo tribus dumtaxat nodis nodato utantur, habitum portantes divinumque officium facientes, ut in eorum regula continentur. Qui etiam cum procuratoribus secularibus religionis gratiis et indulgentiis ordinis gaudebunt. De quibus quidem Tertiarium fratres non plus se intromittant quam in eorum regula exprimitur»³⁴.

E che tra i testi delle due regole vi siano dei collegamenti, questo si nota non solo per l'ovvia constatazione che nelle lettere pontificie d'approvazione sono scritti l'uno dopo l'altro, ma anche per alcune scelte fatte a li-

³² GALUZZI, *Origini*, p. 149.

³³ Tale concessione, presente nella regola dei frati (2RF III,28), fu menzionata nella *Ad fructus uberes*: «Singula privilegia, indulgentias, gratias et indulta eidem Ordini ac illius personis sub quacumque forma et expressione verborum concessa, ad fratres et sorores Tertii Ordinis huiusmodi estenderetur» (GALUZZI, *Origini*, p. 158).

³⁴ *Ivi*, p. 152.

vello contenutistico. Emblematici, a tal proposito, sono i testi dedicati ai responsabili locali della comunità conventuale e della fraternità. Ad entrambi Francesco assegna il titolo di correttore, ma, mentre nella regola dei terziari non è detto nulla sulle caratteristiche del correttore o della corretrice, nella regola dei frati viene specificato che «*Ordinis autem istius superiores quoscumque "correctores" nuncupandos censemus, ut se ipsos prius corrigentes, fratrum suorum defectus cum caritate et compassione delere et emendationem potius quam punitionem pretendentes*»³⁵. Da ciò segue un importante principio ermeneutico: nell'esaminare i testi delle tre stesure della regola dei terziari non si può prescindere dalle corrispettive regole dei frati, in quanto il Fondatore, ritenendo alcuni contenuti comuni ai due rami della famiglia minima, una volta espressi nella regola per i frati non li ripeteva in quella dei terziari. Un'altra significativa esemplificazione si può fare sulla "vita quaresimale" che, dal 1501, è uno dei quattro voti professati dai frati. Nella seconda stesura della regola per i terziari (1502) è scritto che se qualcuno di loro «*devotionis gratia sanctam quadragesimalem vitam ob Crucifixi amorem perpetuo ducere voluerint, illam cum Dei benedictione humiliter ducant ac teneant*»³⁶. Se l'esegesi di questa frase si limitasse solo al testo della regola dei terziari, difficilmente riuscirebbe ad enucleare che cosa l'Eremita intendesse praticamente dire con l'espressione "sanctam quadragesimalem vitam". Viceversa, leggendo la regola dei terziari alla luce della regola dei frati, appare evidente che cosa devono fare coloro

³⁵ *Ivi*, p. 153.

³⁶ 2RT V,11-12.

che intendono vivere la vita quaresimale: «Nulli aliter quam hac stabili sancitum est lege carnibus, ovis, caseo, butirro, lacte aut lacticiniis ex eisve congestis quovis tempore vesci»³⁷.

5. Esaminando la *struttura* della regola dei terziari emerge che sia nella prima stesura, come nelle successive, resta identica la partizione in sette capitoli. Similmente, le citazioni bibliche sono le stesse in tutte e tre le stesure, come pure restano sostanzialmente identici i temi trattati, anche se ogni redazione è diversa dall'altra. Tutto ciò apre la non facile questione sulle fonti utilizzate dal Fondatore per stendere la regola per i suoi terziari³⁸. Alla luce di quanto appena evidenziato, ritengo più probabile che Francesco abbia tenuto presente, come schema, la regola per i suoi frati piuttosto che la regola di un altro terz'ordine. Tenendo conto dell'epoca e dell'ambiente di composizione della regola, impregnato della "Devotio moderna", non sono certo fortuiti i parallelismi che esistono a livello strutturale tra la regola dei frati e quella dei terziari. Partendo dal principio della "Devotio" che la perfezione consiste nella pratica dei comandamenti³⁹, entrambe le regole si aprono

³⁷ GALUZZI, *Origini*, p. 163. Una rapida presentazione di questo voto in A. GALUZZI, *Pratiche spirituali e penitenziali. V. I Minimi*, DIP, 7, 1983, col. 466-468.

³⁸ Il Galuzzi ha ipotizzato, senza però indicare alcuna fonte documentaria, che i collaboratori del Fondatore avrebbero inviato (a sua insaputa?) a Roma «un testo per i fedeli, che il papa confermerà con la bolla *Ad ea que* del 1° maggio 1501 unitamente alla regola del I Ordine» (GALUZZI, *Il movimento penitenziale*, p. 138).

³⁹ Al di là del fatto che la regola del TOM si apre con la citazione biblica «*Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*» (Mt 19,17), il tema dell'osservanza dei comandamenti è costantemente richiamato nel testo della regola: 1RT I,1,3; III,8; VI,4; VII,4,13. Non è certo una ricorrenza fortuita il fatto

con un capitolo dedicato alla "De observantia divinorum preceptorum". Ad esso segue, sempre in ambedue le regole, un capitolo su "De divino officio". A differenza della regola dei frati, dove questo secondo capitolo abbraccia pure la celebrazione eucaristica, in quella dei terziari la confessione e la comunione, per la loro importanza, sono sviluppati in modo più diffuso e, quindi, collocati nel terzo capitolo. Un'altra concordanza è costituita dalle disposizioni per i correttori, collocate in ambedue le regole all'ultimo capitolo. L'unica diversità che si riscontra nella struttura delle due regole è rappresentata dalla posizione del capitolo sul digiuno: nella regola dei frati il tema del digiuno è presentato dopo i capitoli sull'abito e sui candidati da riceversi nell'Ordine, mentre nella regola dei terziari il capitolo sul digiuno precede quello sull'abito e sulla professione.

Proprio perché *figlia del suo tempo*, segnato dalla transizione dall'evo medievale a quello moderno, la prima stesura della regola del TOM insieme con un testo "nuovo" nell'impostazione e nei contenuti, presenta anche delle reminiscenze della tradizione e, in particolare, del Terzo Ordine Franciscano⁴⁰, largamente presente sia a Tours sia nella Turenna⁴¹. Con ogni probabilità, i pun-

che le regole per i frati e le monache si aprano sempre col capitolo dedicato all'osservanza del Decalogo: 1RF I,1; 2RF I,1,3-4; 3RF I,1,3; 4RF I,1; RM I.

⁴⁰ L'ipotesi che Francesco di Paola sia stato un «terziario franciscano» (ROMANO, *Terz'Ordine Secolare*, col. 1122) non trova riscontri nelle fonti. Leone X, nella *Excelsus Dominus*, precisò che il Paolano, terminato l'anno di famulato presso i Minori Conventuali, «nullaque professione emissa» lasciò il convento di S. Marco Argentano, nonostante le insistenze dei frati: A. GALUZZI, *La canonizzazione dell'Eremita di Paola. L'approvazione del culto e la canonizzazione con documentazione inedita*, BUOM, XV (1969), p. 42.

⁴¹ P. PÉANO, *Le Tiers-Ordre Franciscain séculier en France*, nel. vol. *Il movimento franciscano della penitenza nella società medievale. Atti del 3° Convegno di Studi Franciscani (Padova, 25-27 settembre 1979)*, a cura di M. D'ALATRI, Roma 1980, p. 154-156.

ti di contatto tra la regola dei terziari minimi e la *Supra montem* (SM) di Niccolò IV⁴², che era l'unica regola seguita in Francia dai terziari francescani⁴³, si devono al P. Pietro Gebert, ex minore osservante passato nel 1490 alla società eremitica di Francesco, che come influì nella stesura della prima regola per i frati, facendo inserire ampi stralci della regola francescana, così avrà dato il suo apporto nella stesura della regola dei terziari, visto

⁴² Il 18 agosto 1289, con la bolla *Supra montem* (= SM), Niccolò IV approvò la regola dell'Ordine della penitenza. Il testo secondo la copia del registro vaticano è stato edito da E. PASZTOR, *La «supra montem» e la cancelleria pontificia al tempo di Niccolò IV*, nel vol. *La «Supra montem» di Niccolò IV (1289): genesi e diffusione di una regola. Atti del 5° convegno di studi francescani (Ascoli Piceno, 26-27 ottobre 1987)*, a cura di R. PAZZELLI-L. TEMPERINI, Roma 1988, p. 84-90. In questo lavoro, però, si farà riferimento al testo tradito da un ms. di Assisi, in quanto più vicino a quello utilizzato dall'Eremita di Paola per la regola dei suoi terziari. Il testo della SM secondo la copia assisana in *Testi e documenti sul Terzo Ordine Franciscano (sec. XIII-XV)*, a cura di L. TEMPERINI, Roma 1991, p. 248-276. Dopo Trento si aprì tra i due Terz'Ordini la questione sul diritto di precedenza (F. BORDONI, *Cronologium fratrum et sororum Tertii Ordinis S. Francisci tam Regularis quam Secuarlis digestum*, Parma 1658, p. 135-136; *Vita S. Francisci de Paula Minorum Ordinis Institutoris scripta ab Anonimo eiusdem Sancti discipulo eique coaevo*, ed. G. M. PERRIMEZZI, II, Roma 1707, p. 169-171), conclusa l'8 agosto 1625 da Gregorio XV col breve *Exponi nobis*, in base al quale stabilì che il Terz'Ordine francescano aveva la precedenza sul TOM: F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, 6, Roma 1982, p. 129-130, n. 29336.

⁴³ G. ANDREOZZI, *Il Terzo Ordine Regolare di San Francesco nella sua storia e nelle sue leggi*, 3, Roma 1995, p. 852. Tramite la SM, che recepì il *Memoriale propositi* del 1221, sono confluiti nella regola del TOM gli impegni attuati dall'antico Ordine della penitenza. Il penitente, infatti, agli inizi del sec. XIII «si obbligava a osservare digiuni più lunghi e più frequenti dei semplici fedeli, a recitare quotidianamente le preghiere delle Ore o, in mancanza, l'equivalente in *Pater* e *Ave*, a partecipare regolarmente alle riunioni mensili di istruzione; si teneva lontano dai festeggiamenti pubblici, rifiutava di portare armi e di prestare giuramento, ma poteva dedicarsi alle opere di carità» (C. VINCENT, *Penitenti*, «Dizionario Enciclopedico del Medioevo», III, Roma 1999, p. 1437).

che dal 1498 aveva assunto l'incarico di procuratore dell'Ordine presso la Curia Romana⁴⁴.

Una prima somiglianza si nota già nei rispettivi *incipit*: nella SM si legge: «Incipit regula et modus vivendi fratrum et sororum ordinis continentium sive de penitencia», cui corrisponde nella regola dei terziari minimi: «*Incipit regula et modus vivendi Tertiariorum utriusque sexus Fratris Francisci de Paula*». Altre somiglianze si trovano nei titoli dei capitoli: il cap. II della SM «De vestimentis utendis et de quibusdam seculi vanitate evitandis» ha un corrispettivo nel cap. IV della regola del TOM: «*De vanitate mundi fugienda*»; il corrispondente del cap. III della SM «De abstinentia et ieiunio» è il cap. V della regola dei terziari minimi: «*De ieiuniis, abstinentia et operibus misericordie*», così come il cap. V della SM «De tempore confessionis et communionis, et usu armorum» è ripreso nel III cap. della regola del TOM «*De confessione et communione facienda*». Gli eventuali influssi a livello testuale si possono circoscrivere alle espressioni utilizzate per la comunione e sull'uso delle armi⁴⁵, altrimenti si tratta, in genere, di norme comuni. Come i terziari francescani, all'atto della professione, promettono di osservare i «divina precepta», così per i terziari minimi «*divina precepta summo-pere sunt observanda*»⁴⁶ per ottenere la vita eterna. Se

⁴⁴ A. GALUZZI, *La figura dell'eremita Pierre Gebert*, BUOM, XVII (1971), p. 280-281.

⁴⁵ Sulla comunione: SM VI,2: «eucharistiam devote suscipere non postponent»; 1RT III,4: «*communione de manu curati devote et reverenter suscepturi*». Sull'uso delle armi: SM VI,4: «*Impugnationis arma secum fratres non ferant, nisi pro defensione romanae ecclesiae, christianae fidei*»; 1RT IV,4: «*Arma invasiva, nisi sint pro Ecclesie tuitione et fidei defensione, non deferant*».

⁴⁶ SM III,8; 1RT I,2.

nella SM i terziari sono esortati ad astenersi «a iuramentis autem sollemnibus», nella regola del TOM i terziari, unitamente ai figli e al personale di servizio, si devono «ab omni *iuramento* cohercere»⁴⁷. Al pari dei terziari francescani, ai quali è assolutamente vietato partecipare ad «inhonesta convivia, vel spectacula, sive curias, seu choreas», i terziari minimi devono evitare «nuptialia, *convivia* ... aut ludos theatrales, *choreas*, tabernas et ludos publicos»⁴⁸. Altri punti di contatto tra le due regole sono l'impegno a compiere le opere di misericordia⁴⁹, a ristabilire la pace all'interno della fraternità⁵⁰, la correzione fraterna⁵¹, la recita dell'ufficio divino⁵², l'ascolto quotidiano della messa⁵³, la confessione e comunione almeno a Natale, Pasqua e Pentecoste⁵⁴, il digiuno⁵⁵ e l'astinenza dalla carne⁵⁶, la visita agli infermi⁵⁷, e

⁴⁷ SM XI,1; 1RT I,7.

⁴⁸ SM IV,2; 1RT IV,5; VI,11.

⁴⁹ SM XII,9; 1RT V,9.

⁵⁰ SM IX,1; 1RT VII,5-7.

⁵¹ SM XVI,8; 1RT V,15.

⁵² SM VII, 1; 1RT VI,5.

⁵³ SM XII,1; 1RT III,7.

⁵⁴ SM VI,1-2; 1RT III,2-5. Oltre a questi tre giorni i terziari minimi devono confessarsi e comunicarsi anche nella festa dell'Assunta.

⁵⁵ Mentre i terziari francescani digiunavano tutti i venerdì dell'anno, dalla festa di Tutti i Santi a Pasqua mercoledì e venerdì, da S. Martino (11 novembre) a Natale e dalla domenica di quaresima a Pasqua tutti i giorni tranne le domeniche (SM V,10-12), i terziari minimi, invece, oltre al venerdì, dovevano digiunare tutti i giorni dalla festa di S. Lucia (13 dicembre) a Natale: 1RT V,5.

⁵⁶ I terziari francescani si astenevano dalla carne nei lunedì, mercoledì, venerdì e sabato dell'anno (SM V,1), mentre i terziari minimi nei mercoledì, dalla festa di S. Caterina (25 novembre) a Natale, dall'Ascensione a Pentecoste e nove giorni prima di ricevere la comunione (1RT V,4).

⁵⁷ SM XIII,1-2; 1RT VII,8. In entrambe le regole gli ammalati sono esentati dalla recita dell'ufficio divino: SM VII,6; 1RT VI,5.

le esequie e i suffragi per i fratelli e le sorelle defunte⁵⁸. Ovviamente, insieme a queste comuni disposizioni, esistono tra i due testi delle notevoli differenze, dovute all'epoca in cui essi furono composti. Se nella regola dei terziari francescani sin dalle prime battute si insiste sull'ortodossia dei terziari, a motivo della presenza dei movimenti ereticali, nella regola del TOM tale problematica è del tutto assente, mentre, in conseguenza dello sviluppo avvenuto nelle attività mercantili⁵⁹, l'accento è posto invece sulle attività commerciali e sulla condanna dell'usura⁶⁰, il che manca nella regola francescana. Un'altra significativa differenziazione si coglie a livello di culto. Mentre nella SM manca del tutto un accenno alla devozione alla Vergine, in quella del TOM, insieme alla recita del rosario di 63 grani, di un determinato numero di *Ave Maria* nelle ore canoniche e di altre preghiere in suo onore, troviamo che i terziari minimi sono tenuti a confessarsi e comunicarsi anche nella festa dell'Assunta⁶¹.

6. Alla luce di queste rapide osservazioni sulla genesi della regola del TOM è possibile, adesso, evidenziare alcuni *elementi contenutistici*. Primariamente occorre focalizzare l'attenzione sulla questione, apparentemente secondaria, della *terminologia* utilizzata dall'Eremita per indicare i fedeli che intendevano abbracciare la sua re-

⁵⁸ SM XIV,1-8; 1RT II,4-10.

⁵⁹ A livello generale v J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 2000 (Biblioteca Einaudi 84), mentre sul rafforzamento del commercio a Tours alla fine del sec. XV v. B. CHEVALIER, *Tours ville royale (1356-1520). Origine et développement d'une capitale à la fin du Moyen Age*, Chambray-lès-Tours 1983, p. 183-210.

⁶⁰ 1RT I,7; I,19; VI,10.

⁶¹ 1RT 2,2-13; III,3.

gola⁶². Sebbene nella bolla di canonizzazione di Leone X si legga che l'Eremita «tres regulas, fratrum scilicet ac sororum et utriusque sexus fidelium, tertiariorum nuncupatorum, instituit»⁶³, nelle regole del TOM il termine “terziario” si trova usato solo nell'incipit della prima ste-sura, in quanto dalla successiva redazione questo appella-tivo scompare dai testi legislativi dei terziari e compare un'altra volta soltanto nella terza regola dei frati⁶⁴.

Un secondo problema da affrontare è costituito dai *destinatari* della regola, ovvero chi sono stati i terziari della prim'ora. Considerando che il testo fu elaborato durante il periodo in cui Francesco lavorava presso la corte francese, è evidente che la regola si rivolge in primo luogo agli stessi membri della corte⁶⁵ e a coloro che lo aiutavano nella fondazione di nuovi conventi. Non a caso nel testo si parla di «potentes simul ac divites» che hanno a loro servizio «servos ac ancillas». Ciò, tuttavia, non significa che nel TOM fossero ammessi solo cortigiani o membri della borghesia, giacché ne facevano parte “fratres” e “sorores” appartenenti a tutte le classi so-

⁶² Una sintesi sulle questioni terminologiche in G. ROCCA, *Terz'Ordine*, DIP, 9, col. 1042-1045.

⁶³ GALUZZI, *La canonizzazione*, p. 49.

⁶⁴ 3RF III,27.

⁶⁵ A. GALUZZI, *Il Terz'Ordine dei Minimi e i reali di Francia*, «Charitas», n.s. I (1966), p. 45-51. Nel sec. XVII la storiografia dei Minimi indulgendo sul meraviglioso ha, talvolta, integrato la carenza di documentazione sui primi terziari attraverso fantasiose congetture. Emblematico è il caso dello spagnolo Lucas Montoya che, partendo dal sostegno dato da Carlo VIII all'impiantazione dei Minimi in Francia, arrivò ad affermare che il monarca francese, al pari del padre Luigi, fu un terziario minimo e «traxole toda su vida guardando la regla de los terceros, aun antes de estar escrita, y confermada por la Sede Apostolica» (*Coronica*, I, p. 229). L'episodio, pur non avendo fondamento documentario, è stato successivamente ripreso a livello iconografico e si trova rappresentato nella tela settecentesca conservata nella Chiesa di S. Francesco di Paola a Milano.

ciali: chierici, laici coniugati e laici non coniugati di ambo i sessi⁶⁶.

Dal momento che i devoti del Paolano e coloro che erano affascinati dalla sua vita austera e penitente chiedevano di entrare nel TOM allo scopo di partecipare secondo il proprio stato di vita, ossia senza alcun vincolo di natura religiosa, al carisma ed ai privilegi spirituali dell'Ordine, a loro veniva primariamente richiesta l'*osservanza dei comandamenti* e, specificatamente, non pronunciare il nome di Dio invano, santificare le feste, onorare i genitori sia naturali sia spirituali (correttore/correttrice), non uccidere e non rubare. Altro impegno del terziario era la *preghiera quotidiana*, scandita secondo le ore canoniche e che consisteva nella recita di un determinato numero di *Pater* e *Ave* – coloro che sapevano leggere vi aggiungevano l'antifona alla SS.ma Trinità –, mentre la recita del rosario era raccomandata soprattutto nei giorni festivi. Unitamente a questo "officium divinum", i terziari erano tenuti a recitare l'"officium defunctorum", al quale nella regola è dato ampio spazio, che consisteva nella recita quotidiana di *Pater* e *Ave*, ai quali se ne aggiungevano degli altri nel giorno della commemorazione dei fedeli defunti, in Avvento e Quaresima, e nelle ottave di Natale, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, Assunzione della B.V.M., S. Michele e dopo la morte di un terziario o di un frate. In occasione delle esequie, tutti i terziari del ramo maschile o femminile, a seconda se il defunto era un uomo o una don-

⁶⁶ Giulio II nella *Dudum ad sacrum*, emanata il 28 luglio 1506, sottolinerà la profonda apertura insita nella proposta di vita cristiana fatta dall'Eremita ai laici: «Regulam quoque seu modum vivendi tertiariorum huiusmodi, per quascumque personas utriusque sexus suscitari posse ac propria in Cristo Regula et modo vivendi salutari et commodo, amplecti et observari» (*Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum*, V, Torino 1860, p. 424).

na, dovevano intervenire «illius ville vel opidi ubicunque sepeliri contigerit». Simile partecipazione era riservata pure ai frati del primo ordine.

Il terzo capitolo è dedicato alla *confessione* e alla *comunione*, che vanno fatte almeno quattro volte l'anno: Natale, Pasqua, Pentecoste e Assunta. Per la confessione, i terziari si avvarranno dei confessori appositamente designati dai correttori provinciali, mentre la comunione dovranno riceverla, almeno una volta, dalle mani del proprio parroco. Sono poi esortati ad ascoltare ogni giorno la messa, presentata nel testo come memoriale della passione di Cristo, e a pagare le decime parrocchiali.

Nel capitolo successivo, sulla *fuga mundi*, sono indicati i comportamenti che il terziario deve tenere, essendo «gloria enim mundi fallax et divitie fugaces». Degne di nota sono le concessioni di portare le armi, al fine di difendere la Chiesa e la fede, e di partecipare ai giochi pubblici a condizione che «lucrum erogetur pauperibus».

Il capitolo V, che abbraccia i temi del *digiuno*, dell'*astinenza* e delle *opere di misericordia*, si apre significativamente con due citazioni paoline (*Col* 3,5; *Rm* 8,13), riportate anche nelle successive stesure della regola. In merito all'astinenza dalla carne, essa era prescritta nei mercoledì dell'anno e, ininterrottamente, dalla festa di S. Caterina (25 novembre) a Natale, dall'Ascensione a Pentecoste e nove giorni prima di ricevere la comunione. Il digiuno, invece, andava praticato nei venerdì dell'anno e continuativamente da dopo S. Lucia (13 dicembre) a Natale⁶⁷. Da tale pratica erano esclusi le puerpere, le allattatrici, gli anziani, gli infermi e coloro che esercitavano un lavoro pesante. Con il per-

⁶⁷ Imponendo il digiuno ai terziari dal 14 al 25 dicembre, si supera di gran lunga la norma della Chiesa che, per le *Tempora* di inverno, prevedeva il digiuno solo nel mercoledì, venerdì e sabato susseguenti a S. Lucia.

messo dei superiori o dei confessori si poteva commutare il digiuno in opere di misericordia da attuare nei confronti di poveri, orfani e vedove.

Gli aspetti connessi all'*abbigliamento* e alla *professione* sono affrontati nel VI capitolo. Mentre nella regola per i frati viene solo affermato che i terziari porteranno l'abito, senza specificare se nella forma e nel colore sia identico o diverso da quello dei religiosi, nella prima regola per il TOM, viene chiarito che «corporis vestimenta et corporis tegumenta secundum statum uniuscuiusque sint honesta, curiositate vitiosa», sicché cade ogni somiglianza con l'abito dei frati. A ciò si aggiunga che, per rafforzare la diversità, nella regola è specificato che all'esterno l'abbigliamento del terziario non solo deve essere color zafferano ("croceo"), ma, perché non sorgessero in futuro discussioni sulla tonalità di questo colore, si precisa che esso deve nettamente distinguersi dal rosso e dal verde. Anche in questa fase legislativa l'elemento identificativo del terziario non sono né il colore uniforme degli abiti né un indumento in particolare, ma il *cordone* che, rispetto a quello dei frati, reca solo due nodi. Al di là del fatto che già nel titolo del capitolo è espressamente menzionato il cordone, l'importanza dello stesso è tale che esso viene consegnato dai padri correttori all'atto della professione e viene tolto a coloro che non recedono dalla loro cattiva condotta.

Essendo *secolare* la tipologia del TOM, i terziari ovviamente non emettevano i voti religiosi. Tuttavia, nel fare la professione nelle mani del padre correttore, assumevano quattro precisi impegni, ai quali la regola dà il nome di "voti" e che consistevano nella «emendationem vite et correctionem morum, et se huic statui et Regule conformare, mandata Dei observare et officium divinum et officium defunctorum id expressum, nisi infirmitans

vel alia causa legitima obstiterit, adimplere. L'unico requisito chiesto per professare è quello dell'età, che non deve essere inferiore ai diciotto anni. Qualora qualcuno, prima ancora di raggiungere la maggiore età, intende già abbracciare la vita del terziario, la regola prevede che riceva dalle mani del p. correttore il cordone, che costituisce il segno identificativo del terziario minimo.

Oltre all'ingresso nel TOM, la regola fa un nutrito e dettagliato elenco sui comportamenti disdicevoli per un terziario. Chi dopo tre ammonizioni perseverava nella propria condotta, ovvero violava il primo dei "voti" previsti nella regola, era privato dal padre correttore, con il consiglio dei frati seniori, del cordone e della possibilità di fruire delle grazie e dei privilegi goduti dall'Ordine. Nonostante tale drastico provvedimento, il terziario non veniva espulso dal TOM. Tant'è che il testo della regola fa questa raccomandazione: «Noverint nichilominus per huiusmodi privationem a votis presentis Regule et vita Deo promissa minime fore absolutos et liberos, sed se cordone et gratiis sentiant et iudicent indignos». E che nel comminare tale pena si perseguisse più l'emendazione che la punizione del colpevole n'è prova il fatto che poteva essere riammesso nella fraternità se la sua «contritio exegerit et humilitas meruerit».

Il VII ed ultimo capitolo disciplina la vita all'interno delle singole *fraternità locali*. Esse possono essere guidate tanto da un uomo quanto da una donna, chiamati rispettivamente correttore e corretrice. Dal momento che la responsabilità dell'andamento spirituale, disciplinare e amministrativo della fraternità ricadeva solo su di loro – la regola non prevede che possano avvalersi di un proprio consiglio –, sono nominati direttamente dal p. provinciale dei Minimi. Anche se il testo lega la nomina alle circostanze ("cum opus fuerit mutando"), dal ti-

tolo del capitolo si evince che l'incarico del correttore/correttrice del TOM era annuale così come quello dei correttori religiosi, con la differenza che, mentre questi ultimi non possono essere eletti per un secondo mandato consecutivo, la regola dei terziari, non trattando ex professo tale aspetto, lascia aperta la possibilità alla rielezione dopo un primo mandato.

Il fatto che il correttore della fraternità sia nominato dal p. provinciale, denota chiaramente che le fraternità sono organizzate in base alla provincia religiosa d'appartenenza dei Minimi ed hanno, pertanto, nel correttore provinciale l'autorità suprema. Infatti, nella regola è precisato che essi, nell'ambito della propria giurisdizione, oltre a designare i confessori dei terziari, hanno pure la potestà di convocarli e di esortarli, personalmente oppure tramite un suo delegato, all'osservanza dei comandamenti ed alla perseveranza nel bene.

Se i *compiti direttivi* erano assegnati rispettivamente ai padri correttori provinciali e locali, i correttori delle fraternità del TOM, avevano, invece, incarichi di *mediazione* e di *animazione*, in quanto toccava loro comporre le liti e ripristinare la pace, far usare il nome di "fratello" e "sorella" nei rapporti interpersonali in modo da sviluppare la "fraternità" e l'amore vicendevole, visitare e confortare i terziari ammalati o colpiti da tribolazioni e avversità. A tal scopo la fraternità si sarebbe dovuta riunire almeno una volta al mese per ascoltare l'esortazione di un padre minimo e per leggere "vulgariter et intelligibiliter" il testo della regola. Non avendo il legislatore previsto nessuna forma di noviziato o di probazione, era in tali incontri che si svolgeva la formazione spirituale di coloro che si erano associati o che intendevano entrare nel TOM.

(continua)

Il messaggio di Francesco di Paola. Riflessioni per il nostro tempo (II)

di Pietro Addante

3. DALLE SUE LETTERE

a. *Lettera ai politici e agli amministratori della giustizia:*

«Guai a chi regge e mal regge»: parole di fuoco ai politici corrotti e agli uomini del potere.

«Guai a chi regge e mal regge»: queste le parole scaturite dal suo cuore e dalla sua mente. Ma chi è veramente quest'uomo che, in quel periodo della vita italiana, ha pronunciato parole così forti e con tanto coraggio contro i politici corrotti? Chi è questo fratello del profondo Sud presente sullo scenario religioso, sociale, politico e diplomatico di quel tempo?

Definirlo eremita è poca cosa, perché la parola «eremita» dà l'impressione di parlare di un uomo chiuso nei suoi eremi, abbandonato ad una estenuante macerazione del corpo, lontano dalle voci che chiedono giustizia e condivisione nei dolori e nei mali della vita. Definirlo taumaturgo può generare equivoci, perché dà l'idea di uomo potente, anche se si tratta di potere spirituale, ma con un cuore freddo ed una mente staccata dai problemi umani della gente della strada.

Definirlo diplomatico itinerante per aver lavorato evangelicamente a rappacificare i grandi della terra è idea bella, ma pericolosa. Il suo cuore e la sua anima

non sono stati mai inquinati dal potere di questi grandi, come il sovrano di Napoli, Ferrante d'Aragona, Luigi XI di Francia, Carlo VIII e Luigi XII.

Anche a chiamarlo santo, e lo è stato veramente, innalzato agli onori degli altari il 1 maggio del 1519 dal papa Leone X, si corre il rischio di sentirlo lontano, mentre egli è stato sempre vicino alla gente, ai problemi dagli emarginati, alle sofferenze degli esclusi, ed è stato la voce dei senza voce e dei senza storia.

Come allora chiamarlo, definirlo, sentirlo o invocarlo, dal momento che la sua voce, il suo spirito, la sua umanità, l'uomo Francesco sono così presenti nel tessuto religioso, storico e culturale della nostra gente del Sud, di noi, della nostra Europa, fino alla foresta amazzonica, dove esiste una comunità legata alla spiritualità e alla umanità di frate Francesco? E si tratta non di una comunità di frati, ma di un intero villaggio che ha visto in lui il difensore dei diritti umani di tutti gli sfruttati e i violentati del potere.

Lo chiamo, lo sento, lo invoco come padre, fratello, amico, che cammina nei sentieri di Dio, aprendo le coscienze, raccogliendo le sofferenze, dialogando con gli ultimi, rimproverando evangelicamente gli uomini che, chiamati a servire il popolo, hanno ucciso la speranza, tradito la fiducia, oscurato l'umanità. Francesco non voleva il pianto dei figli di Dio, non voleva catene e silenzi nella vita, non voleva croci e violenze nel cammino umano, perché la vita è libertà e gioia.

Questo suo progetto di difendere i diritti della persona scaturisce anche da questa lettera inviata il 17 febbraio del 1447 a Simone Alimena, suo amico e uomo politico, che qui trascrivo in una redazione moderna:

«*Al molto Magnifico Signor mio.
Il Signor Simone dell'Alimena.*

La grazia dello Spirito Santo sia sempre nella vostra benedetta anima santa.

Accade che un gentiluomo Napoletano, Contatore dei fuochi della provincia (l'esattore regio), è venuto a Paola per contare detta terra, ed ha cominciato a contare (le famiglie); è persona fastidiosa, senza alcuna discrezione; è uomo senza carità, e perché l'apostolo Santo dice che dove non c'è carità non c'è niente, essendo V.S. tutto pieno della santa carità, vi preghiamo uno (insieme) con questa Università (la cittadina di Paola) perché si degni, per amore della carità di Dio e del prossimo, venire a Paola. Forse col vostro buon dire e grazioso e grave aspetto, tal uomo si onesterà a fare le cose più accostevoli alla ragione.

Pregandola molto si degni di non mancare, essendo sua signoria tutta caritativa, per servizio di Gesù Cristo benedetto; che certo non venendo V.S. tal uomo senza ragione e carità sarebbe l'ultima rovina, e ancora prenderà tale audacia, non avendo ripugnanza, che certo sarebbe la rovina di tutte le povere altre terre del nostro paese.

Non dico io che si occultino e si fraudino i fuochi alla Maestà del Re, perché sarebbe fraudolenza, ma vorrei che la discrezione, accompagnata con la pietà e la santa carità, fosse nei Ministri dello Stato Regio, non l'empietà, quale continuamente usano contro povere persone vedove, orfani, ammalati e simili persone miserabili, le quali di ragioni devono essere esenti di ogni gravezza (tassa). Guai a chi regge e mal regge, ai Ministri dei Tiranni, guai ai Ministri della Giustizia, ai quali è ordinato fare giustizia e loro fanno tutt'altro».

Per questa tensione umana, sociale e religiosa, frate Francesco è sceso dai suoi eremi e si è fatto parola: parola che rompe il silenzio dei dimenticati, parola che guarisce, parola che ferisce, parola, che raccoglie voci inascoltate, parola che penetra in profondità, nel pensiero e nell'anima, dove si annida il tarlo del potere e della dimenticanza dei valori dell'uomo.

Francesco, eremita, taumaturgo, diplomatico, santo? Ma non è meglio chiamarlo padre, amico e fratello che cammina con noi ancora oggi?

b. *Lettera sulla pace agli uomini del Duemila:*

«La pace è il migliore di qualsiasi tesoro possano avere gli uomini».

Siamo all'alba del Duemila. Si parla tanto di pace. Non mancano solenni proclami sui diritti della persona e contro ogni forma di violenza, dal 1948 fino ai nostri giorni. Le aggressioni, le manipolazioni, le violenze, le guerre etniche e anche religiose, le torture, gli omicidi, lo sfruttamento di bambini e di donne, il lavoro minorile e tanti altri misfatti sono, però, presenti su tutte le strade del mondo, nei paesi che si dicono civili e ad alta tecnologia e nei paesi che chiamiamo del Terzo e del Quarto mondo.

La civiltà tecnologica e scientifica avanza velocemente, ma avanza calpestando anche i diritti inalienabili della persona. L'uomo è diventato oggetto: oggetto della scienza, della tecnica, del mondo finanziario, del potere economico e delle multinazionali, dell'industria culturale.

Il nostro pensiero, la nostra originalità, la nostra anima sono nelle mani dei potenti della terra, dei superdirigenti, dei superperiti, dei supertecnici, che pensano

per noi, progettano per noi il futuro, decidono su quali binari dobbiamo camminare. È vita fondata sulla prassi evangelica della pace, questa?

Stiamo diventando orfani: orfani di diritti, di ragionamento, di parola.

Ed essere orfani significa vivere senza pace interiore, senza storia, senza un diario personale. Sa di pace un cammino di orfani come questo, in cui la violenza domina nelle varie forme, sottili, penetranti, distruttive?

Orfani: uomini derubati della persona, senza diritti, senza pensiero.

Orfani: uomini abbruttiti, perché resi oggetti dai potenti del potere, e pronti ad eliminare la vita di altri fratelli di etnie diverse e di idee diverse.

Orfani: uomini malati nel pensiero, guidati dal denaro e dall'odio, pronti a falciare la vita di altre persone ritenute oggetti inutili di cui disfarsi.

L'alba del Duemila non risplende ancora serena e la pace trova sempre ostacoli. Cosa fare per dare spazio al cammino della pace?

Francesco di Paola ha sempre considerato la pace come il più grande bene e il migliore tesoro che gli uomini possano avere per gustare la gioia della vita. Egli ha sempre lavorato evangelicamente a riportare la pace dove questa mancava, a livello di persone, di società, di uomini del potere. Ecco quanto raccomanda ai *Procuratori dell'eremo di Spezzano* in una lettera inviata da Tours nel 1486:

«Cittadini, nostri fratelli e devoti, vi prego e vi esorto con quanto io posso: siate prudenti e diligenti circa la salute delle vostre anime e del vostro corpo, pensando che tutti dobbiamo morire, che questa vita è breve ed altro non è che ombra che presto passa.

Ricordatevi della passione di nostro Signore e Salvatore e pensate quanto infinito fu quell'ardore che discese dal cielo sulla terra per salvarci, ricevendo tanti affanni, soffrendo fame, freddo, sete e caldo ed altri patimenti dagli uomini, non rifiutando alcuna pena per il nostro amore, dando esempio di perfetta pazienza e di perfetto amore. Vogliamo, perciò, essere tutti pazienti nelle nostre avversità, sopportandole con amore, pensando agli affanni e alle tribolazioni che Gesù Cristo nostro Signore ha sofferto per tutti.

Vi prego ancora: abbandonate tutti gli odi e tutte le inimicizie e amate la pace, perché questa è il migliore di qualsiasi tesoro possano avere i popoli».

Privarci di questo tesoro, il migliore di tutti, è privarci del gusto della vita, è consumare inutilmente la vita, è trasformare il gioiello del creato in un deserto di morte.

Nella prima Regola dell'Ordine del 1493, Francesco definisce l'odio una freccia arrugginita che avvelena l'anima e la vita. Scrive come vero educatore della pace:

«E se qualcuno avrà offeso un altro con insolenze o rinfacciando una colpa, si ricordi di riparare al più presto il suo atto. A sua volta l'offeso perdoni anche senza stare a disputare...

Astenetevi, quindi, dalle parole offensive; ma se vi fossero uscite parole, non vi rincresca di trarre i rimedi da quella stessa bocca che diede origine alle ferite.

Perdonatevi scambievolmente in modo da dimenticare il torto ricevuto.

Il ricordo, infatti, della malizia dell'offesa è motivo di furore, è riserva di peccato, odio della giustizia, freccia arrugginita, veleno dell'anima, dispersione delle virtù, verme della mente, distrazione della preghiera, lacerazione delle suppliche rivolte a Dio, alienazione della ca-

rità, chiedo fisso nell'anima, iniquità sempre viva, rimorso continuo, morte quotidiana.

Un tale vizio – l'odio – è, su tutti gli altri, tenebroso e detestabile.

Allontanate, quindi, l'ira e spegnete il ricordo del torto ricevuto...

Chi fomenta inimicizie aumenta a se stesso un inutile affanno» (C. X).

Questo è stato Francesco di Paola: uomo ed educatore di pace.

Abbattere le frontiere personali dell'odio è l'impegno di ciascuno di noi perché il tempo del terzo millennio sia tempo di pace.

c. *Lettera al re di Napoli in difesa degli oppressi:*

«Sire, il vostro popolo è oppresso e immiserito da un governo che dispiace a Dio e agli uomini»

Il mondo civile e ricco non può più tacere. Gli appelli internazionali, dalla «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» del 1948 alla «Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo» del 1990, fino agli ultimi dei giorni nostri, sono rimasti in genere carta scritta e buoni propositi. La realtà è che su tutte le strade del mondo la violenza, le aggressioni, le persone uccise, scomparse, depredate dei loro diritti, la povertà non si contano più. L'indifferenza politica e culturale copre tutti i fatti e i misfatti che fanno scorrere fiumi di sangue.

Certamente Francesco di Paola è stato uomo del suo tempo, perché ha aperto le coscienze dei fratelli di quel tempo, è stato accanto a loro e ha gridato di fronte ai potenti, con fermezza evangelica e civile, reclamando li-

bertà per gli oppressi, la pace tra i popoli, una giustizia sociale che tenesse conto delle situazioni familiari. Ma proprio per essere stato accanto ai problemi della gente – fisco esoso, prepotenza dei baroni, povertà e impoverimento, sofferenza dei mali fisici e morali – egli deve ritenersi l'uomo del nostro tempo.

Quei mali, che ferivano principalmente la persona umana e gli ultimi, sono gli stessi mali di cui soffre il mondo oggi. Le speranze e le disperazioni sono le stesse.

Ai potenti della terra: uomini della finanza, politici, dittatori e prepotenti, venditori di armi micidiali e di veleni, uomini delle multinazionali, sfruttatori di bambini, di fanciulle, di donne e di uomini senza voce, esportatori e importatori di merce umana, Francesco direbbe oggi ciò che, senza paura, disse con fermezza evangelica e con intrepido coraggio *al re Ferrante di Napoli*, in quel lontano febbraio del 1483:

«Sire, il vostro popolo è oppresso e immiserito da un governo che dispiace a Dio e agli uomini. In tutto il regno il malcontento è vivissimo e generale, e si deve all'adulazione dei cortigiani che circondano il vostro trono, se il grido di tanti infelici non può giungere sino a voi. Sire, ricordatevi che Dio vi ha posto lo scettro nelle mani, non per darvi comodità al mal fare, ma per offrirvi il mezzo per procurarvi il bene e la felicità dei vostri sudditi, con l'esercizio della giustizia e della carità. Non pensate voi al conto strettissimo che dovete rendere al Signore di tutte le ingiustizie, delle estorsioni e delle rapine, che i vostri ministri commettono impunemente a danno del povero popolo? O credete forse che per i regnanti non vi sia la giustizia divina? E che sarebbe della vostra anima, se in questo momento dovesse comparire dinanzi al tribunale divino? Quest'oro che mi vo-

lete offrire per fabbricare un convento ai miei frati nella capitale del vostro regno, quest'oro non è vostro: esso è sangue, che il peso dei balzelli, ormai insopportabili, ha spremuto dalle vene dei vostri sudditi».

Secondo una antica e sana tradizione, in quel momento Francesco prese una moneta dal vassoio, la spezzò in due facendo stillare sangue, e disse con tutta la forza del suo animo: «ecco il sangue dei vostri sudditi, che grida vendetta al cospetto di Dio».

Questo è il linguaggio degli uomini di Dio, che lavorano sulla terra nei sentieri evangelici della pace, della carità e della giustizia. Voglio ricordare un altro episodio accaduto negli stessi giorni della presenza di Francesco a corte, e riportato dal *Processo Calabro* (teste n. 98 - Ambrogio Coppola). Francesco, dopo aver tracciato un segno di croce su un piatto di pesci fritti, offertigli dal sovrano, li fece ritornare in vita tra lo stupore dei presenti. Ma poi disse al paggio: «Riportate a Sua Maestà questi cari animaletti, e ditegli da parte mia che, come io ho restituito loro la vita, così voglia egli rendere la libertà a tanti infelici, che tiene sepolti in fondo alle prigioni».

La libertà, la dignità della persona, la giustizia sociale: Francesco si impegna coraggiosamente camminando su questi sentieri, allora come oggi, fortemente e gravemente inquinati. Ecco perché egli è uomo del suo e del nostro tempo.

Come uomo di fede, accanto agli ultimi, Francesco di Paola deve ritenersi uomo del nostro tempo. Oggi gli ultimi stanno uscendo dai tuguri e stanno riempiendo il mondo. Traversate pericolose sui mari in tempesta; frontiere paurose attraversate con la forza della speranza e della disperazione; uomini, donne e bambini sacrificati

dalla violenza in tutto il mondo in nome di una pulizia etnica, di nazionalismi avvelenati da ideologie razziste, di un lavoro da schiavi offerto dalle «mani pulite» delle multinazionali; bambine vendute e gettate sui marciapiedi del mondo per soddisfare il torbido mondo degli uomini malati nel pensiero! Il pianto si è fatto strada.

I poveri e gli ultimi avanzano con la forza della speranza e della disperazione, e il mondo civile e ricco trama, progetta soluzioni che nulla risolvono sul piano concreto, risponde con un pietismo in difesa del proprio benessere che sa soltanto di filo spinato che ferisce il cuore e il pensiero degli ultimi. E se questi, spinti dal fango della miseria e stanchi di aspettare e di subire violenza, perdessero la forza della pazienza e incominciassero a marciare con la forza della violenza?

(fine)

AVVISO

- **«Charitas» ha anche un indirizzo di posta elettronica.**

charitas@minimi.it

- Esso può essere utilizzato per inviare articoli, cronache dalle Fraternità, comunicazioni varie.



NOTIZIE

“MINIME,,

DALLE VARIE FRATERNITÀ

ROMA / S. Andrea delle Fratte

La Comunità Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte - Santuario della Madonna del Miracolo ha ricordato il 3 giugno, giorno di Pentecoste, il 50° di Ordinazione Sacerdotale del suo Pastore, **P. Andrea M. Lia**.

La preparazione è stata curata soprattutto dai Terziari, che non hanno risparmiato tempo e sacrifici.

La commemorazione è stata preceduta da un Triduo di preparazione. Il 1° giorno, dopo la S. Messa vespertina della Visitazione della Madonna, l'On. Senatore **Oscar Luigi Scalfaro**, ex Presidente della Repubblica, con il sorriso sulle labbra e con tanta passione ha svolto il tema «La Madonna - Vergine del 'FIAT' e dello 'STABAT' - e il Sacerdote».

Il 2° giorno, il Superiore Generale **P. Giuseppe Fiorini Morosini** ha intrattenuto i partecipanti sulla «Spiritualità Mariana» dell'Ordine dei Minimi, Ordine che ha avuto il privilegio di ricevere in questa Chiesa, che è Casa Generalizia, l'Apparizione dell'Immacolata.

Il 3° giorno, commoventissima è risultata la Veglia, alle ore 20,30. Così la descrive un fedele: «Ancora prima che iniziasse la cerimonia in Chiesa avvertivamo un calore particolare, eravamo riuniti per pregare il Padre perché inviasse lo Spirito Santo e facesse della vita dei fedeli



ROMA - S. Andrea delle Fratte: l'ex Presidente della Repubblica, On. Oscar Luigi Scalfaro, tiene la sua conferenza, presente P. Andrea Lia

un'offerta viva a Dio attraverso la trasformazione spirituale ad immagine di Cristo».

Il momento culminante della cerimonia, per noi, è stato quando sette rappresentanti della Parrocchia hanno portato all'Altare sette fiaccole accese, disponendosi sui gradini dell'altare di fronte all'Assemblea; i loro occhi erano elevati al cielo e le fiamme sembravano lingue di fuoco.

Dopo aver ricevuto l'imposizione delle mani sul capo, abbiamo acceso da una fiaccola le nostre candele. Silenzio, meditazione, canto, una cerimonia che ci ha riempiti di Spirito Santo: questo momento così intenso per tutti ci permetterà, domani, di trasmetterlo ai nostri fratelli fuori dalla Chiesa per essere testimoni di Cristo».

La sera di Pentecoste, alle ore 19: solenne Celebrazione di ringraziamento con la partecipazione dell'**E.mo Card. Ivan Dias**, Arciv. di Bombay e di molti Sacerdoti. Era in preghiera, in Presbiterio, **S. Ecc.za Mons. Emilio Eid**.

Introdotta dal Presidente della Fraternità, la Celebrazione viene poi seguita tra l'emozione generale, sì da far trattenere non di rado il respiro. La Chiesa è gremita di fedeli attenti. Sono persone venute da altre città, che hanno beneficiato in passato dell'azione pastorale di P. Andrea; sono parenti, sono religiose, sono parrocchiani.

Il P. Generale tiene l'Omelia intrecciando l'invito di Gesù agli Apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo... Andate» con il rito dell'ordinazione e la missione che viene conferita.

P. Andrea Lia ha rivolto il ringraziamento più vivo a Gesù Sommo Sacerdote, alla Madre Chiesa, al suo Ordine, ai parenti, conoscenti e parrocchiani. Non si aspettava tanta vicinanza di cuori e di stima. Ha sottolineato la solidarietà – ne ha parlato il S. Padre – che ci deve essere – tra Sacerdoti e fedeli in comune sostegno di fedeltà, comune impegno nella missione, comune ansia di santificazione.

Si è concluso col saluto alla Vergine Santissima del Miracolo all'Altare dell'Apparizione.

È seguita l'agape fraterna nel chiostro del convento e la consegna dell'immaginetta ricordo con l'invito a pregare per le vocazioni Sacerdotali e Religiose.

Ciò che durante l'anno è stato tanto inculcato, vale a dire la «comunione ecclesiale», abbiamo constatato che è un obiettivo raggiunto per quanto umanamente possibile.

Maura Alberti

RIMINI / Santuario S. Antonio da Padova

Per il T.O.M. di Rimini, la fine del mese di aprile e l'inizio del mese di maggio si sono abbracciati con due momenti d'intima e intensa partecipazione.

Domenica 29 aprile è stata celebrata la solennità di S. Francesco di Paola Patrono della gente di mare e copatrono della città di Rimini. Tale celebrazione, presieduta da **P. Pietro Manca**, ha visto la partecipazione delle Autorità locali sia di terra che di mare e si è chiusa con la lettura della preghiera del marinaio. È stata una celebrazione solenne, molto partecipata, ma come sempre S. Francesco di Paola era certamente presente vigilante e protettore.

Molto più vissuta in raccoglimento spirituale è stata la celebrazione del primo di maggio, ricorrenza della canonizzazione di S. Francesco (1519) e, inoltre, V centenario dell'approvazione della regola con la quale prendeva vita il movimento laicale dei terziari minimi. Con gioia sono state ammesse alla professione due sorelle, **Carla Gnola e Anna Maria Gessi**.

Durante il rito della professione è stato, per noi terziari presenti, naturale e intimamente confermato l'impegno e l'obbedienza alla regola. P. Manca presiedeva la celebrazione e, in sostituzione dell'omelia, ha dato lettura del messaggio del Santo P. in occasione del V centenario, dono prezioso e del quale alcuni passaggi hanno certamente colpito la coscienza e sottolineato la bellezza del nostro Ordine. Ne citiamo alcuni: «La Chiesa chiede ai credenti quella indispensabile conversione delle coscienze che sola può garantire il rinnovamento della società»; «...la radicalità evangelica non si accontenta di una onestà naturale, ma comporta scelte coraggiose, non di rado contrastanti con il comune sentire». Citando spes-

so i capp. IV e V della Regola, sottolinea: «Felice colui che pensa a una vita buona piuttosto che longeva, felice colui che si preoccupa più di una coscienza pura che della cassa piena».

Bellissimo l'augurio papale, che rivolgiamo di cuore alle sorelle Carla e Anna Maria, quando invita alla riscoperta del prezioso codice di vita spirituale di S. Francesco: «Fatelo come comunità, testimoniando che è possibile costruire una fraternità universale, essere strumenti di perdono, di ricancellazione e di pace». Auguri, Carla e Anna Maria! Insieme cerchiamo di seguire la mortificazione, l'umiltà, la carità che sono le tre virtù di S. Francesco verso Dio. Il mettersi insieme per un cammino è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo.

Ancora auguri di ogni bene! e lo ripetiamo con alcune parole di S. Agostino che si fondono molto bene con le intenzioni del nostro Santo Fondatore «Stendi la carità sul mondo intero se vuoi amare Cristo, poiché le membra di Cristo sono sparse in tutto il mondo».

Paola Gasparini
delegata stampa

PAOLA/ Santuario S. Francesco

Come un albero viene curato e coltivato per crescere bene e poi dare frutti, così la nostra Fraternità cresce e dà frutti, sia spiritualmente che di numero, infatti il giorno 31 marzo 2001 ci sono state nuove ammissioni e nuove professioni, nove le prime, dieci le seconde.

La celebrazione in Basilica alle ore 19 è stata presieduta dal Provinciale **M.R.P. Francesco Marinelli**, conceleberrante **P. Vincenzo Arzente**, animata da **Francesco Trebisonda**, studente della Scuola Apostolica; numerosi sono stati i Terziari e i fedeli che hanno partecipato.

Durante l'omelia il P. Provinciale ha sottolineato: «In questo mondo c'è spazio per la gioia, per la felicità, quando ci mettiamo in cammino alla sequela di Cristo, la forza dell'uomo è cogliere la presenza di Dio. I Terziari intraprendono un cammino di spiritualità, quel cammino bat-

tesimale illuminato nella spiritualità di S. Francesco, di penitenza, nel distaccarsi dalle situazioni umane che non ci fanno cogliere Dio, il "primato" di Dio. La spiritualità penitenziale ci mette nella condizione di accogliere e di perdonarci, di avere misericordia del fratello».

Ha fatto poi riferimento alla seconda lettura del giorno, dove S. Paolo consegna ai Filippesi il segreto della vita cristiana: aderire così profondamente a Cristo fino a considerare tutto il resto "spazzatura" e a desiderare di incontrarsi finalmente con Lui.

«San Francesco ci dice di fissare il nostro sguardo e il nostro cuore in Dio, allora capiamo che la spiritualità viene colta nella sua dimensione più vera, di contrapposizione a quella che è la logica umana. Siamo al seguito di Gesù, in compagnia di S. Francesco che ci guida, di questo modello umano».

Dopo l'omelia è seguito il Rito di Ammissione e di Professione. Fratelli e sorelle ammessi hanno avuto in consegna il Vangelo, il cordone e lo scapolare.



PAOLA: Foto di gruppo dei neo-professi, insieme al P. Provinciale, M.R.P. Francesco Marinelli

Al termine della funzione auguri, foto-ricordo per tutti e un piccolo rinfresco. Come negli anni precedenti, i professi hanno dato un'offerta in denaro, che sarà devoluta in beneficenza.

Ai neo-ammessi e ai neo-professi auguriamo di perseverare in questo cammino intrapreso e di imitare il nostro Padre Fondatore S. Francesco di Paola, che ha saputo vivere con continuità nella ricerca della volontà di Dio e con perseveranza nelle opere di bene. L'impegno di tutta la sua lunga vita fu: vivere nella carità di Cristo. E l'esempio di questa sua perseveranza nel bene, tra le umiliazioni e i sacrifici, dà forza alle parole che egli ha lasciato scritto: *«Inutilmente si comincia il bene, se lo si lascia prima della morte; la corona vien data in premio ai soli perseveranti»*.

Sono stati ammessi: Avolio Rosalbina, Colombo Domenico, Croce Luigi, Guida Enzo, Mancina Anna Maria, Maringola Enzo, Torre Maria, Turano Iselda Franca, Vigorita Gerarda.



PAOLA: Foto di gruppo dei neo-ammessi all'anno di prova, insieme al P. Provinciale, M.R.P. Francesco Marinelli

Hanno professato: Caputo Concettina, Caputo Laura, Carnevale Eva, Cutuli Filippo, Fiorini Morosini Malvina, Fiorito Antonella, Giglio Gioiella, Provenzano Simona, Siciliano Francesco, Tallarico Pasqualino.

Giovanna Pizzo
delegata stampa

CATANZARO / Parrocchia di Santa Croce

Il 1° aprile 1981, per iniziativa dell'allora Superiore e Parroco padre Antonio Arena, nasceva a Catanzaro la Fraternità del Terz'Ordine dei Minimi.

Oggi, a vent'anni di distanza, la Fraternità ha ricordato solennemente quella data con un nutrito programma di celebrazioni, sia culturali che religiose.

Durante il solenne Triduo in preparazione a questo avvenimento, si è svolta, infatti, una «*Veglia vocazionale*



CATANZARO: La fraternita, riunita attorno al P. Assistente, ricorda il 20° anniversario

minima», per tutti i giovani della città, intitolata: «*La storia di un ragazzo*»; inoltre la Corale Parrocchiale ha eseguito un concerto polifonico dal tema: «*Francesco, seguace di Cristo*».

Il 1° aprile 2001, a coronamento di questi festeggiamenti, ha emesso la professione il novizio **Oreste Sergi**.

Il 2 aprile, alla Solenne Celebrazione in onore di San Francesco ha preso parte, oltre ai Parroci della Comunità, anche il Parroco della Parrocchia di San Francesco di Paola in Samà (rione di Catanzaro), al fine di rafforzare i legami tra le due Comunità Parrocchiali legate al nostro Santo Padre.

A conclusione, i giovani del Centro Sociale hanno presentato un Recital intitolato «*I giovani e Dio*».

Per l'occasione, è stato curato anche un opuscolo, contenente delle relazioni a commento della Santa Regola, redatte da un gruppo di Terziari.

Anna Giglio
segretaria

COSENZA / Chiesa di S. Francesco di Paola

Si è svolto a Cosenza, in occasione del 1° maggio 2001, cinquecentesimo dell'approvazione della Regola del III Ordine, un ritiro di preghiera del TOM.

Eravamo una ventina di terziari. Molti non siamo riusciti a contattarli e altri non sono potuti venire per impegni presi. Ma è stato un gran pomeriggio di comunione e di preghiera.

Il pomeriggio è cominciato alle 17 e la preghiera è iniziata con la lettura da parte di un terziario del Comma I del Capitolo II della nostra Regola, che recita: «Pronti ad osservare la dottrina evangelica, cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e, col gusto proprio delle celesti cose, scioglierete a Dio canti di lode per tutti i benefici che vi ha elargiti».

La preghiera è poi proseguita meditando i cinque punti della lettera del Papa, letta da **P. Filiberto Mannarino**, alternata con le poste del Rosario. Al termine, verso le

18.20, è iniziata la Santa Messa dedicata a «tutti i terziari che ci guardano dalle finestre del Paradiso». Durante la Santa Messa alla preghiera dei fedeli, è stata letta la lettera delle Monache del convento di clausura di Paola. È stato il momento più commovente di tutte le due ore dedicate a questo pomeriggio di preghiera a ricordo dei 500 anni dell'approvazione della nostra Regola. Un Dono Divino. La presenza delle Monache di Paola era lì con noi palpabile. La celebrazione si è conclusa con l'incontro con Cristo presente nelle due specie del Corpo e del Sangue.

La benedizione finale, a cui è seguita la foto di gruppo, è stata la conclusione della serata. Dopo la nostra preghiera alcuni terziari, assieme al superiore della Comunità del I Ordine di Cosenza, P. Filiberto Mannarino, si sono poi recati in Duomo dove il Nostro Padre Arcivescovo **Mons. Giuseppe Agostino** incontrava il Nunzio Apostolico che ha firmato la Bolla che stabilisce sede Metropolitana l'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano.

Pippo Gatto



COSENZA: Foto di gruppo al termine della celebrazione